

La scoperta Studio sull'oncosoppressore p53 tra Philadelphia, Roma e Mercogliano

Nuove speranze per il tumore al seno

Indagine su 106 pazienti: il professor Giordano spiana la strada alla terapia su misura

Davide Cerbone

L'uomo di scienza, stavolta, ha preso ago e filo, li ha affiancati al microscopio e con il suo set di strumenti da artigiano della speranza ha preso a cucire su misura quei vestiti scomodi ma necessari che si chiamano terapie.

Antonio Giordano è nato a Napoli 51 anni fa, e quando ne aveva trenta a Philadelphia ha trovato l'America. O meglio, l'America ha trovato lui. Nella metropoli della Pennsylvania, Giordano è direttore dello Sbarro Health Research di Philadelphia. Proprio con questo istituto, in collaborazione con l'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena di Roma e il Crom di Mercogliano, ha condotto una ricerca che promette di cambiare le aspettative di sopravvivenza delle donne ammalate di cancro alla mammella. Come un artigiano, per sessantasei lunghi mesi ha studiato 106 pazienti, osservando il comportamento dell'oncosoppressore p53. «Nell'ambito della nostra linea di ricerca imperniata sul binomio cancro-metabolismo - rac-

conta -, per la prima volta abbiamo riscontrato che nelle donne non diabetiche affette da cancro mammario il metabolismo del glucosio danneggia i geni guardiani. In condizioni di normalità, quando è ancora attivo, il p53 opera a difesa e garanzia dell'integrità genomica e i protocolli biologici terapeutici risultano più efficaci. Diversamente, se quel gene è compromesso, le terapie possono

risultare inefficaci o addirittura dannose, portando allo sviluppo di altri tipi di neoplasie». Partendo da questo presupposto, il genio dei geni ha condotto lo studio «p53 status come modificatore di effetto nell'associazione tra glicemia pre-trattamento ed outcome in pazienti non diabetiche affette da cancro mammario HER2 positivo trattato con trastuzumab». Per i non addetti ai lavori il titolo è certamente oscuro. Eppure la ricerca promette di gettare nuova luce sul percorso di molte donne. E non solo. «Un altro gene oncosoppressore, il PRB2-P130, uno dei cinque che ho scoperto, svolge un ruolo fondamentale nei tumori al polmone, alla prostata e alle ovaie - spiega Giordano -. Ma possiamo utilizzarli a nostro vantaggio solo se capiamo fino in fondo il loro funzionamento». Per

questo, con il gruppo di ricerca internazionale coordinato dall'epidemiologa Maddalena Barba, un'altra napoletana, lo scienziato ha tenuto sotto osservazione 106 pazienti laziali e campani. «La ricerca è durata oltre due anni, ma prima c'è stato il reclutamento dei pazienti e lo studio delle loro abitudini: non si può cucire un vestito su misura se non si conosce bene chi dovrà indossarlo», osserva Giordano.

Quelle indagini serviranno a cesellare la cura come un vestito d'alta moda, di quelli che non fanno una piega. «Per massimizzare le possibilità di successo, bisogna personalizzare le terapie - spiega ancora il direttore dello Sbarro Institute -. Rendendole più specifiche, si riesce ad evitare tutta una serie di effetti collaterali fastidiosi e dolorosi». Riconoscendo alla ricerca questi meriti, la rivista scientifica Oncotarget ha deciso di pubblicarla. Ma anche dagli States, anche nel momento di gloria, Giordano, che da tempo si interessa a quello scempio ambientale che va sotto il nome di Terra dei Fuochi, ha un pensiero per le sue radici: «In Campania abbiamo tutti e tre i killer del metabolismo: gli stili di vita, il fumo di sigaretta e l'ambiente. Quest'ultimo fattore - ammonisce - non va sottovalutato».

Sarto dei geni

A sinistra il professor Giordano, direttore dello Sbarro Health Research

